

LAVORATORI STRANIERI E SICUREZZA SUL LAVORO

A cura di Mirko Maltana¹

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che, da oltre un secolo, tutela i lavoratori vittime di incidenti sul lavoro o di malattie professionali, garantendo l'erogazione delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Nel corso degli anni, l'attività dell'Inail ha subito diverse modifiche; a partire dal 2000, pur mantenendo la centralità della funzione assicurativa, l'Istituto ha progressivamente assunto compiti di prevenzione degli infortuni, di riabilitazione e reinserimento nella vita sociale e lavorativa degli infortunati più gravi, nonché di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza².

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Nel corso del 2020, alle Sedi Inail che operano sul territorio della Città Metropolitana di Torino sono stati denunciati **25.642 infortuni** sul lavoro, **4.555** dei quali hanno colpito **lavoratori stranieri**³.

Entrambi i dati sono in netta crescita rispetto al 2019: le denunce complessive del 6,3% e quelle degli stranieri addirittura del 27,4%, arrivando a rappresentare il 17,8% del totale dei casi denunciati, cioè l'incidenza più elevata mai registrata dall'inizio di questa collaborazione con l'Osservatorio Stranieri della Prefettura di Torino.

La Figura 1 evidenzia una tendenza crescente tanto del numero di infortuni occorsi agli stranieri quanto della loro incidenza sul totale per tutto il quinquennio 2016-2020, ma gli incrementi di entrambi i valori registrati nel 2020 non hanno alcuna spiegazione strutturale di lungo periodo e sono quasi interamente riconducibili alla particolare situazione economico-sociale venutasi a creare con l'esplosione dell'epidemia causata dal virus Sars Cov2 e nota come Covid19.

Le misure di contrasto alla pandemia hanno infatti previsto, fin dai primi giorni del mese di marzo, che tutte le attività economiche ritenute non essenziali fossero sospese e che il contagio avvenuto in occasione di lavoro fosse riconosciuto come infortunio lavorativo alla stregua di altre patologie infettive gestite alla stessa maniera⁴. Tutto ciò ha modificato il contesto

¹ Responsabile Sede Inail di Moncalieri.

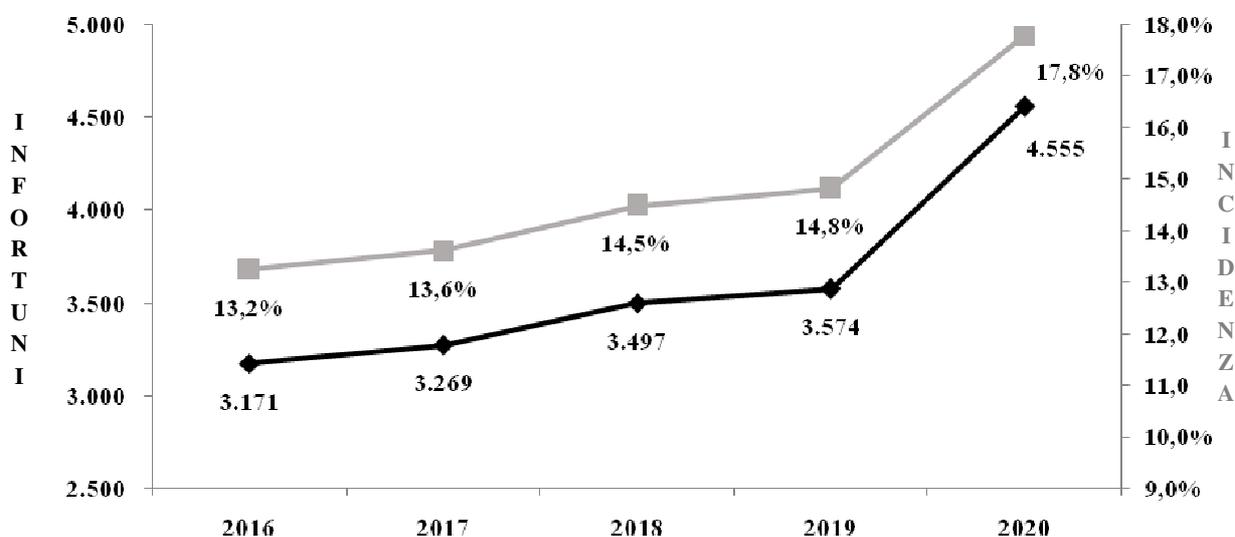
²Le riforme sanitarie del 1978 e del 1988 hanno attribuito al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) le attività sanitarie in precedenza svolte dall'Inail, ad eccezione di quella Medico-Legale e dell'assistenza protesica, tuttora svolte in esclusiva dall'Istituto, cui si aggiungono le prestazioni riabilitative previste dall'accordo Stato-Regioni del 2012. Il Dlgs 38/2000 ha provvisoriamente attribuito all'Inail funzioni di prevenzione e reinserimento lavorativo, confermate in via definitiva dal Dlgs 81/2008 (prevenzione) e dalla L. 190/2014 (reinserimento lavorativo). La L. 122/2010 ha attribuito all'Inail le funzioni dell'IspeSl, il cui personale è stato integrato nell'Istituto.

³ I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale www.inail.it

⁴ Data l'elevata produzione normativa, si rammentano a titolo meramente esemplificativo le prime disposizioni impartite tramite il DPCM 08/03/2020 e il DL n. 18 del 17/03/2020; l'istituto della malattia-infortunio, invece, non dipende dall'emergenza Covid19, ma affonda le sue radici normative nel '900 inizialmente per garantire la tutela

produttivo del 2020 facendo sì che il fenomeno infortunistico fosse moderatamente crescente nei primi quattro anni del quinquennio 2016-2020 e fortemente in rialzo nell'ultimo anno.

Fig. 1 –2016 / 2020: Infortuni occorsi a lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



Nel 2020 la pandemia e le iniziative assunte per contrastarla hanno, però, determinato effetti di segno opposto: una drastica contrazione degli infortuni nei settori che per buona parte dell'anno sono rimasti inattivi e una crescita esponenziale di quelli da contagio, soprattutto in ambito sanitario, di cura della persona e, in minor misura, nei settori rimasti in attività perché indispensabili⁵.

Dato l'impatto molto rilevante dell'epidemia sul territorio piemontese, e torinese in particolare, l'incremento degli infortuni da contagio ha più che compensato il calo di quelli dei settori interessati dalle disposizioni di contrasto al Covid19, determinando quindi un aumento dei casi complessivamente denunciati. Lo spostamento degli infortuni dai settori di produzione beni a quelli di produzione di servizi (soprattutto sanitari), ha inoltre inciso sulle singole componenti del fenomeno infortunistico complessivo, a cominciare dagli aspetti demografici affrontati nel prossimo paragrafo.

Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2020 appartengono a ben 144 diverse **nazionalità**, le prime quattro delle quali (rumena, marocchina, peruviana ed albanese)

delle patologie a contagio immediato in ambito agricolo (malaria, leptospirosi, ecc...), quindi esteso, soprattutto in ambito sanitario, a patologie con analoghe caratteristiche (epatite, Hiv, ecc...).

⁵ Per diverse attività, come quelle in ambito sanitario, di cura alla persona (es. personale ospedaliero e delle case di cura) e quelle ritenute indispensabili, ma che espongono i lavoratori al contatto indistinto con il pubblico (es. cassieri), la normativa ha previsto l'applicazione del principio della "presunzione semplice" dell'origine professionale della malattia-infortunio in base alla quale, salvo evidenti riscontri di contatti extralavorativi con soggetti infetti, si presume che il lavoratore colpito da Covid19 lo abbia contratto nello svolgimento delle proprie attività lavorative ad alto rischio di contagio.

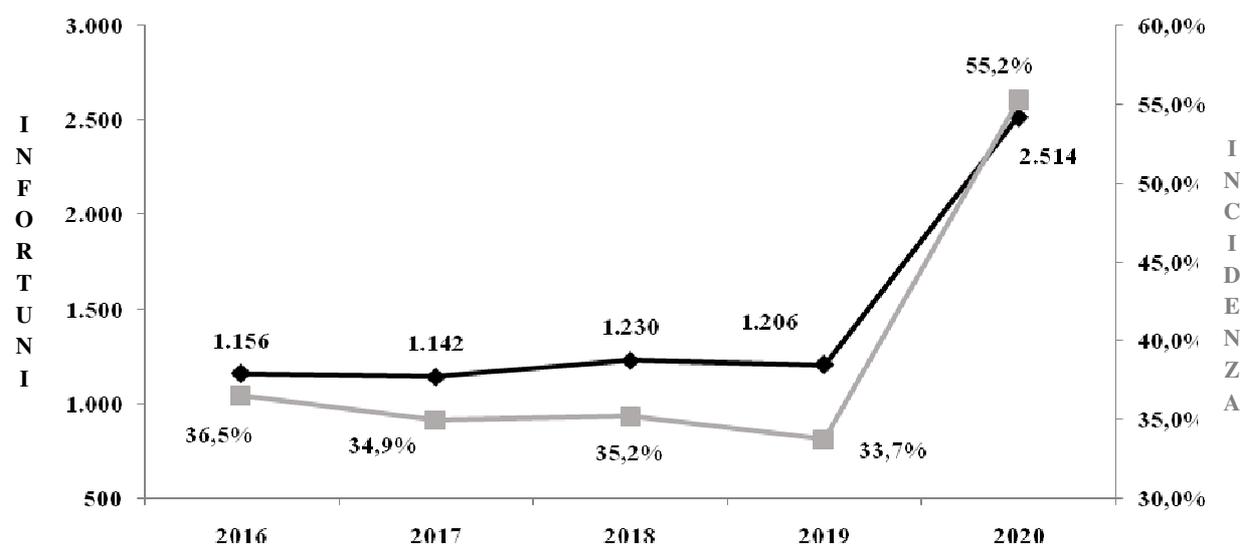
rappresentano da sole oltre il 60% del totale degli infortuni denunciati, secondo una distribuzione ormai consolidata nel lungo periodo.

Anche se costante in termini di nazionalità prevalenti, la distribuzione del 2020 mostra un netto aumento rispetto all'anno precedente degli infortunati di nazionalità peruviana (+127%) e rumena (+43%), cui fa da contrappeso la sostanziale stabilità di quelli di nazionalità albanese (+2%) e il netto calo di quelli di nazionalità marocchina (-21%).

Questa dinamica, pur dipendente anch'essa dall'effetto di forze di segno opposto, appare diretta conseguenza della contrazione dell'attività nei settori produttivi tradizionali e del contestuale aumento del rischio di infortunio da contagio in quelli sanitari e di cura della persona nel quale la manodopera di origine straniera e di sesso femminile, è particolarmente diffusa.

Ciò determina effetti ben identificabili anche in termini di distribuzione di **genere**: i grafici della Figura 2 mostrano infatti che, a fronte di un'incidenza stabilmente di poco superiore a un terzo dei casi, nel 2020 gli infortuni occorsi alle lavoratrici di origine straniera sono più che raddoppiati (+108%) e che la loro incidenza sul totale ha ampiamente superato la metà delle denunce presentate all'Inail da lavoratori stranieri.

Fig. 2 –2016 / 2020: Infortuni occorsi a lavoratrici straniere ed incidenza sui casi denunciati da stranieri



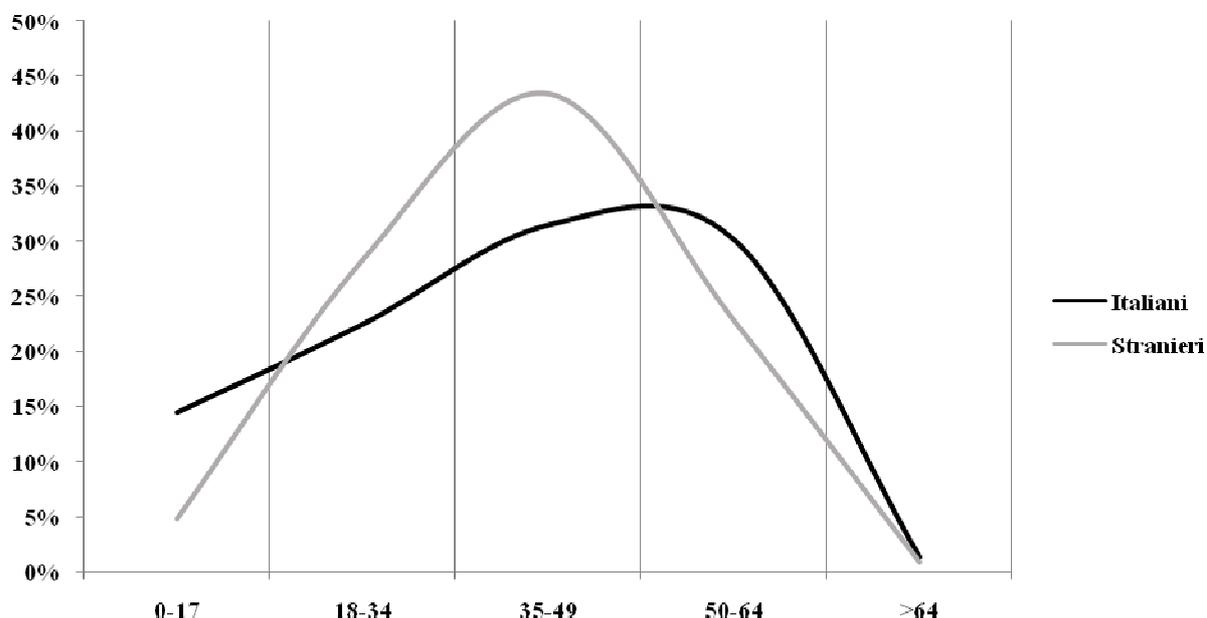
Pur non modificando la quinquennale prevalenza maschile, il sorpasso dell'incidenza infortunistica delle lavoratrici straniere (55%) trova riscontro anche tra le lavoratrici italiane (56%) e mostra come, per entrambe, abbiano inciso gli stessi aspetti legati al maggior rischio di contagio in settori a tradizionale alta concentrazione di manodopera femminile. Per queste ragioni si ritiene che, come quasi tutte le oscillazioni registrate nel 2020, anche questo dato non abbia carattere strutturale e che, cessati gli effetti della pandemia, si assisterà a un assestamento dell'incidenza infortunistica femminile, sia italiana che straniera, sui livelli registrati prima della pandemia.

Anche nel 2020, come negli anni scorsi, l'età dei lavoratori stranieri infortunati si è attestata su livelli mediamente inferiori a quelli dei loro colleghi italiani, seppur con qualche differenza riconducibile al contesto pandemico.

La Figura 3 mostra la distribuzione registrata nel quinquennio 2016-2020 ed evidenzia come la maggioranza relativa degli infortunati stranieri, il 43%, rientri nella classe centrale di età

(35-49 anni), mentre, tra gli italiani, le due classi centrali (35-49 e 50-64 anni) contengono entrambe circa il 30% degli infortunati.

Fig. 3 –2016 / 2020: Distribuzione per classi di età dei lavoratori italiani e stranieri



Tralasciando momentaneamente la fascia di età inferiore a 18 anni e aggregando le successive a coppie, si nota come nel quinquennio gli infortunati stranieri di età compresa tra i 18 ed i 49 anni rappresentano il 72% di tutto il campione, mentre gli italiani appartenenti al medesimo intervallo di età sono poco meno del 54%; specularmente il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (32%), mentre per gli stranieri si attesta al di sotto del 24%, dato che, però, conferma la tendenza all'aumento dell'età media registrata negli ultimi anni anche per questa categoria di lavoratori e che non sembra particolarmente condizionata dal contesto pandemico del 2020.

La classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) è difficilmente confrontabile con le altre perché, salvo sporadiche situazioni di apprendistato, riguarda quasi esclusivamente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche⁶. Questa caratteristica l'ha resa più sensibile delle altre agli effetti del Covid19 dato che il massiccio ricorso alla didattica a distanza (DAD) per l'intero secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2019/2020 ha sostanzialmente azzerato la possibilità degli studenti di subire incidenti assimilati a infortunio lavorativo. Il calo

⁶In base alla normativa vigente gli incidenti occorsi agli alunni delle Scuole Pubbliche nel corso delle esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e delle attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail. La gestione di queste denunce rientra nella c.d. "Gestione per conto dello Stato" e differisce da quella degli infortuni sul lavoro perché non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente. Questo sistema riguarda anche gli allievi delle Università Statali che rientrano nella fascia di età compresa tra 18 e 34 anni, ma la cui numerosità non è tale da incidere significativamente sui relativi dati infortunistici.

Tutti gli incidenti in ambito scolastico avvenuti al di fuori delle due fattispecie indicate non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nella sfera di applicazione delle coperture assicurative private attivate dalle singole Scuole o Università.

dell'incidenza di questa classe di età è stato leggermente più sensibile tra gli stranieri, che si attestano al 5%, circa un terzo del livello riscontrato tra gli italiani: anche depurati dall'andamento anomalo del 2020, i dati relativi agli stranieri indicano un calo costante per tutto il quinquennio le cui ragioni sembrano essere più strutturali che congiunturali.

La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista strettamente **geografico**, anche per il 2020 l'analisi degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana è di scarso interesse perché la maggior parte di essi è avvenuta nei comuni di Torino e della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni e non particolarmente condizionata dalla pandemia.

Dal punto di vista del **contesto produttivo**, l'impatto del Covid19 modifica la tradizionale prevalenza di medio periodo dei settori di produzione industriale o artigiana di beni, la cui incidenza nel quinquennio 2016-2020 scende al 33% dei casi denunciati da stranieri e al 26% di quelli denunciati da italiani (tra i quali, però, già da tempo tendevano a prevalere gli infortuni del terziario). Specularmente i valori quinquennali dei settori riconducibili alla produzione di servizi aumentano attestandosi intorno al 42% per entrambe le categorie.

I dati del 2020 hanno quindi sovvertito la distribuzione quinquennale relativa agli stranieri perché, nel corso dell'anno, dai settori di produzione di beni sono derivati solo il 23% dei casi da questi denunciati (a fronte del 19% degli italiani), mentre per entrambe le categorie i casi avvenuti in ambito terziario sono stati oltre il 60% (62% tra gli stranieri e 64% tra gli italiani).

Quanto agli altri settori, il 2020 ha inciso soprattutto sugli infortuni gestiti per conto dello Stato, che raggruppano sia i casi denunciati dagli studenti delle scuole pubbliche che quelli dei dipendenti delle amministrazioni statali⁷, la cui incidenza è crollata al 2% tra gli stranieri e al 8% tra gli italiani. Dato che i servizi pubblici non hanno mai subito interruzioni, il calo dell'incidenza degli infortuni gestiti per conto dello Stato non dipende, come per taluni settori privati, dall'interruzione dell'attività lavorativa, bensì dalla variazione delle modalità con cui questa è stata svolta per buona parte del 2020 (Smart Working e DAD), con l'effetto di proteggere i lavoratori pubblici (e gli studenti delle scuole pubbliche) non solo dal rischio di contrarre il Covid19, ma anche da quelli specifici delle proprie attività.

L'Agricoltura, invece, non è stata particolarmente interessata dalle restrizioni imposte a molte altre attività economiche e i dati, tanto annuali quanto quinquennali, assegnano a stranieri e italiani percentuali di incidenza sui casi denunciati analoghe (1,3% per gli stranieri e 1,7% per gli italiani) e sostanzialmente costanti per l'intero periodo.

Anche la distribuzione degli infortuni in base alla **classificazione Ateco** delle attività produttive, risulta modificata per l'intero quinquennio dai dati del 2020 perché, oltre ai tradizionali settori manifatturiero, dei trasporti e delle costruzioni, si aggiunge il comparto sanitario, il cui peso tra gli stranieri raggiunge il 31% nel 2020 e nel quinquennio è quasi equivalente a quello del manifatturiero; tra gli italiani il peso della sanità si attesta intorno al 20% nel 2020 e, nel quinquennio, raggiunge quello del commercio, aggiungendosi ai settori manifatturiero e dei trasporti che hanno percentuali di incidenza strutturalmente inferiori a quelle degli stranieri.

⁷ Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell'Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. "gestione per conto dello Stato" per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 6), l'Istituto provvede all'accertamento dell'origine professionale dell'incidente ed all'eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

Questi dati, indicando un calo generalizzato degli infortuni nei settori manifatturieri a maggior incidenza di manodopera maschile (e straniera, come nel caso delle costruzioni) e una netta crescita in quelli terziari a maggior incidenza di occupazione femminile, sembrano quindi confermare le conclusioni tratte analizzando l'aspetto demografico.

Per quanto concerne il **tipo di rischio** che ha provocato gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri, nel 2020 quelli in itinere, cioè causati da un incidente stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa⁸, sono stati l'11% di quelli denunciati mentre il restante 89% è avvenuto nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, ufficio, ospedale, ecc...) che comprende gli infortuni causati da mezzi di trasporto utilizzati per ragioni esclusivamente lavorative (circa un 3% del totale). Il blocco di alcune attività produttive e l'adozione, ove possibile, di modalità lavorative in remoto (Smart Working) anche nel settore privato, ha quindi quasi dimezzato rispetto alla media quinquennale l'incidenza del "rischio strada", rappresentato principalmente dalla possibilità di incorrere in un incidente d'auto nel tragitto casa-lavoro, incrementando quella dei rischi professionali propri.

Indipendentemente dall'effetto della pandemia, anche nel medio periodo si nota un'incidenza degli infortuni in itinere sostanzialmente uniforme tra lavoratori italiani e stranieri⁹, secondo una tendenza già osservata negli anni scorsi.

In termini di **esito** degli infortuni denunciati, nel 2020 le differenze tra stranieri e italiani sono pressoché nulle dato che entrambe le categorie oscillano intorno al 75% di definizioni positive e al 15% di negative; anche per quanto concerne i casi ancora in istruttoria e le franchigie (infortuni con prognosi fino a quattro giorni per i quali non è previsto indennizzo), le percentuali di incidenza coincidono attestandosi, rispettivamente al 2% per i casi in istruttoria e al 9% per le franchigie.

Per tutti gli infortunati, indipendentemente dalla nazionalità, il particolare contesto del 2020 ha quindi determinato un netto incremento dei casi con definizione positiva e un netto calo di quelli negativi (circa dieci punti percentuali per i primi e sette per i secondi) dato che la contrazione dell'attività di alcuni comparti produttivi e l'incremento delle prestazioni lavorative a domicilio hanno ridotto il numero degli infortuni in itinere o da sforzo, che sono quelli a maggior rischio di reiezione per assenza dei presupposti di legge¹⁰.

Anche su base quinquennale, pur con percentuali diverse dal 2020, si osserva la sostanziale coincidenza tra italiani e stranieri rispetto all'esito degli infortuni denunciati, a conferma di una tendenza ormai quasi decennale¹¹.

⁸ Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000

⁹ La minor frequenza di incidenti in itinere tra gli stranieri in passato potrebbe essere stata influenzata dall'effetto congiunto di più cause (minore diffusione di mezzi di trasporto privati, scarsa conoscenza della normativa italiana, ecc.), ma la riduzione delle differenze osservata negli ultimi anni, indipendentemente dagli effetti della pandemia, indica verosimilmente una sempre maggior somiglianza degli stili di vita tra lavoratori italiani e stranieri, anche per quanto concerne le modalità di raggiungimento del posto di lavoro.

¹⁰ In caso di definizione negativa da parte dell'Inail, la tutela del lavoratore è garantita sia dalla possibilità di impugnare la decisione Inail in sede amministrativa o giudiziaria, sia dalla segnalazione automatica all'Inps affinché il caso venga gestito come malattia comune.

¹¹ In passato l'incidenza dei casi respinti tra gli stranieri era nettamente superiore rispetto agli italiani, probabilmente per effetto delle maggiori difficoltà affrontate nella gestione di una pratica infortunistica in una lingua e in un contesto normativo poco familiari, ma la progressiva riduzione di questo dato rende verosimile che

Analizzando i soli casi con **definizione positiva**, i risultati del 2020 non si discostano in modo significativo dagli anni precedenti e confermano, anche a livello quinquennale, la prevalenza tra gli stranieri degli infortuni indennizzati (93% di quelli positivi a fronte del 82% degli italiani), mentre l'incidenza di quelli accolti dall'Inail senza erogazione di indennizzi è specularmente più alta tra gli italiani (18% a fronte del 7% degli stranieri). Al netto delle oscillazioni direttamente imputabili alle conseguenze della pandemia, questi dati confermano un dato strutturale riconducibile al diverso impatto degli infortuni legati al pubblico impiego, quasi esclusivamente relativi a lavoratori italiani, e di quelli in ambito scolastico che riguardano entrambe le categorie, ma con incidenze che si è visto essere molto diverse e, come evidenziato nei paragrafi precedenti, progressivamente decrescenti tra gli stranieri indipendentemente dal contesto pandemico¹².

Il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione della gravità delle conseguenze dell'infortunio: l'astensione dal lavoro è indennizzata con una somma giornaliera erogata fino all'effettiva guarigione del lavoratore e calcolata in base allo stipendio effettivo¹³; l'eventuale invalidità permanente comprensiva del danno biologico determina, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione oppure sotto forma di rendita erogata al lavoratore infortunato; in caso di evento mortale spetta una rendita ai familiari superstiti della vittima¹⁴.

Isolando i soli casi positivi indennizzati per neutralizzare l'effetto distorsivo degli infortuni statali e scolastici, i dati del 2020 appaiono allineati alle dinamiche degli anni precedenti: i casi con indennizzo del solo periodo di assenza lavorativa imputabile all'infortunio si attestano su una percentuale solo leggermente superiore tra gli stranieri (95%) rispetto agli italiani (94%), mentre quelli che hanno determinato invalidità permanenti sono di poco inferiori al 6% per entrambe le categorie, confermando una tendenza che negli anni ha visto il progressivo azzeramento delle differenze in termini tipologia di indennizzo.

Tra i lavoratori stranieri persiste, a livello di decimali, un'incidenza leggermente più alta degli infortuni mortali per i quali sono state costituite rendite in favore dei superstiti della vittima, ma su questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo per una valutazione più approfondita.

Analizzando i soli risarcimenti delle invalidità permanenti, i dati indicano che il peso di quelle di minor gravità, cui spetta il risarcimento in capitale degli effetti del solo danno biologico, è lievemente superiore tra italiani, mentre per le invalidità più gravi, risarcite con rendita vitalizia, la situazione si inverte, ma in entrambi i casi si tratta nuovamente di differenze limitate a pochi decimali.

Anche l'analisi alle sole **rendite di invalidità** costituite nel quinquennio 2016-2020 a favore dei c.d. "Grandi invalidi" (cioè lavoratori con percentuali di invalidità del 60% e oltre) non

tali difficoltà siano state mediamente superate grazie ad una maggior integrazione sociale e culturale dei lavoratori stranieri e a un verosimile calo del turnover rispetto agli anni precedenti.

¹² Cfr. note 6 e 7

¹³ Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

¹⁴ Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo **danno biologico** inteso come riduzione dell'integrità psicofisica del lavoratore.

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento **sia del danno biologico che di quello patrimoniale** causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

In caso di **morte** del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 15).

evidenzia particolari differenze tra le diverse categorie di lavoratori, confermando, senza particolari effetti distorsivi legati al contesto pandemico, la tendenza degli ultimi anni alla sostanziale omogeneizzazione.

In sintesi, gli effetti della pandemia sulle modalità di indennizzo positivo degli infortuni denunciati sono stati più limitati rispetto a quelli rilevati sul tipo di esito (positivo o negativo), riducendosi a un lieve incremento della percentuale dei casi indennizzati a scapito di quelli non indennizzati perché provenienti dal pubblico impiego o dal comparto scolastico, i cui infortuni sono diminuiti per le ragioni spiegate in precedenza.

La sostanziale assenza di effetti dell'epidemia sugli indennizzi da danno permanente è solo apparentemente anomala perché, dal punto di vista medico, le conseguenze permanenti del Covid19 non sono valutabili nell'immediatezza della guarigione perché per un lasso di tempo non ancora accertato con precisione, il paziente continua ad accusare una sintomatologia verosimilmente destinata a scomparire, ma che rischierebbe di falsare un'eventuale valutazione troppo tempestiva dei postumi permanenti. Per questa ragione, applicando quanto ordinariamente previsto dal DPR 1124/65 nel caso in cui la valutazione dei postumi non sia immediatamente effettuabile, quella delle eventuali conseguenze permanenti degli infortuni da Covid è stata sospesa per essere effettuata a distanza di un congruo lasso di tempo dalla guarigione.

Gli infortuni mortali

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino durante il 2020 sono stati denunciati all'Inail **6 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri**, pari al 11% dei 55 casi mortali complessivamente denunciati.

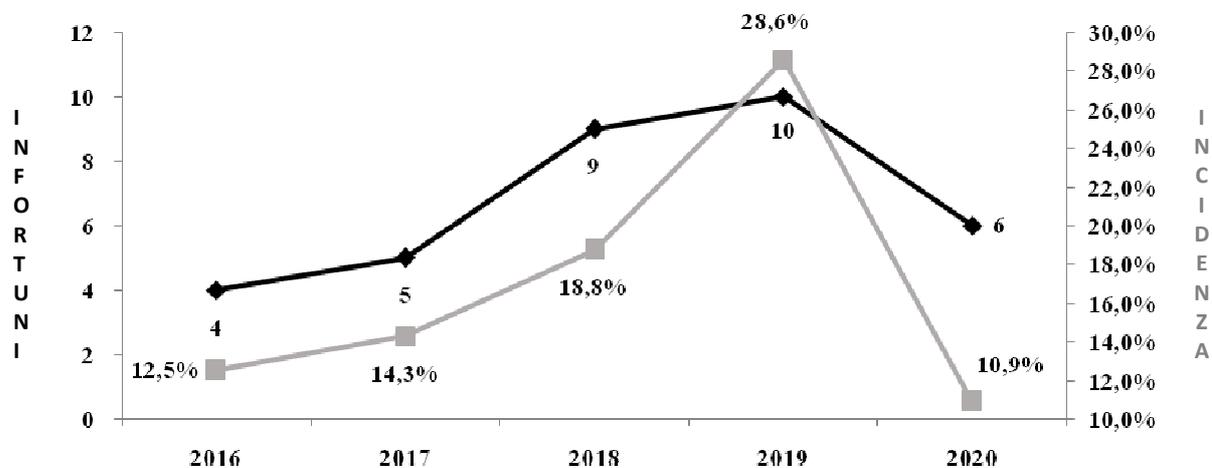
Il numero dei casi mortali del 2020, evidenziato dalla Figura 4, si assesta sui livelli degli anni precedenti i picchi registrati nel biennio 2018-2019 e l'incidenza sul totale si assesta sul valore minimo del quinquennio 2016-2020: il dato dei casi mortali, a differenza dagli altri sin qui analizzati, non sembra quindi essere stato influenzato dal contesto legato alla pandemia.

Le ragioni per cui gli infortuni mortali dei lavoratori stranieri appaiono meno influenzati dal Covid19 rispetto ai casi complessivamente denunciati sono probabilmente riconducibili ai dati epidemiologici generali che evidenziano una maggior mortalità maschile rispetto a quella femminile e non vi è alcuna evidenza che le lavoratrici e i lavoratori colpiti dal virus in occasione di lavoro siano sfuggiti a questa tendenza generale.

Considerando che oltre la metà degli infortuni denunciati da stranieri ha colpito una lavoratrice, il cui numero è più che raddoppiato rispetto al 2019, è perciò verosimile che l'incremento degli infortuni registrato abbia riguardato in misura solo marginale soggetti clinicamente a maggior rischio di decesso a seguito dell'infezione, con effetti altrettanto marginali sulla dinamica dei casi mortali.

Analizzando i dati a livello quinquennale, in modo da eliminare gli effetti distorsivi della limitata numerosità, si nota come nel periodo 2016-2020 gli infortuni mortali occorsi agli stranieri rappresentano il 17% dei 205 complessivamente denunciati all'Istituto (due punti percentuali in più rispetto all'incidenza sul totale degli infortuni complessivamente denunciati). Ciò conferma la tendenziale maggior esposizione dei lavoratori stranieri al rischio di incorrere in un infortunio mortale, connessa, soprattutto negli anni precedenti la pandemia, alla loro maggior presenza in settori tuttora caratterizzati da elevati rischi professionali (es. costruzioni).

Fig. 4 –2016 / 2020: Infortuni mortali degli stranieri ed incidenza sul totale dei casi



Nonostante la scarsa influenza della pandemia sugli infortuni mortali occorsi agli stranieri, i dati del 2020, oltre a confermare l'esistenza di differenze peculiari rispetto alla generalità dei casi denunciati, segnano comunque alcune discontinuità riconducibili agli effetti prodotti dal contesto pandemico in cui si sono verificati.

Dal punto di vista **demografico**, ad esempio, nel 2020 gli infortuni mortali che hanno colpito una lavoratrice straniera sono stati tanti quanto quelli registrati negli altri quattro anni del quinquennio 2016-2020. Nonostante si tratti di un numero molto piccolo (due casi in totale sui quattro del quinquennio) e perciò incapace di influenzare da solo l'andamento dei casi mortali, è stato però sufficiente a far sì che nel 2020 l'incidenza femminile fosse pari a un terzo dei casi mortali denunciati da stranieri a fronte del 12% medio nel quinquennio.

In termini di **età**, solo il 50% dei lavoratori stranieri deceduti è al di sotto dei 50 anni, mentre la stessa percentuale riferita alla totalità degli infortuni denunciati si attesta intorno al 72%

Da questi dati emerge che, nonostante il limitato effetto dell'epidemia sui dati femminili, l'evento mortale tra gli stranieri, così come tra gli italiani, rimane un fenomeno prevalentemente maschile che riguarda mediamente persone più anziane rispetto alla generalità dei lavoratori infortunati.

Tra i **settori produttivi** nei quali si sono verificati gli incidenti mortali degli stranieri nel 2020 spicca, a differenza degli anni precedenti, il terziario dal quale provengono la metà dei sei casi mortali denunciati, mentre, a livello quinquennale, il peso dei servizi rappresenta poco meno di un terzo del totale a causa della consueta elevata incidenza degli infortuni mortali avvenuti nei settori di produzione di beni nei primi quattro anni del quinquennio (soprattutto in ambito manifatturiero, edile, dei trasporti e della logistica)

In relazione al **tipo di rischio**, gli infortuni mortali occorsi agli stranieri nel 2020 evidenziano invece un forte condizionamento dovuto alla pandemia: tra gli stranieri un solo infortunio è avvenuto in itinere e tutti quelli in occasione di lavoro non hanno visto il coinvolgimento di mezzi di trasporto; anche tra gli italiani i casi mortali da itinere si riducono rispetto alla media degli anni precedenti e prevalgono quelli in occasione di lavoro non direttamente connessi all'uso di un mezzo di trasporto.

In termini quinquennali, i casi mortali degli stranieri si concentrano comunque nell'ambito lavorativo strettamente inteso (28 casi, 6 dei quali utilizzando per ragioni di lavoro un mezzo di trasporto), mentre quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro sono stati 6, con un'incidenza del 18%, inferiore a quella registrata tra i lavoratori italiani (22%).

Per quanto riguarda l'**esito** è opportuno premettere che anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria che può concludersi tanto con l'accoglimento del caso¹⁵, quanto con la sua reiezione per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento come infortunio sul lavoro¹⁶.

Nel 2020, per un unico lavoratore straniero deceduto non è stato possibile individuare l'origine lavorativa dell'evento, mentre quattro dei cinque restanti si sono conclusi con la costituzione di altrettante rendite a favore dei familiari superstiti e uno con l'accoglimento senza individuazione di superstiti aventi diritto alla rendita, portando la percentuale dei casi accolti nell'anno al 83%.

Anche questo dato sembra avere una qualche correlazione con il particolare contesto del 2020 che ha ridotto il numero di casi a maggior rischio di reiezione (es. itinere) perché, su base quinquennale, i casi accolti dall'Inail sono stati il 59% del totale (20 su 34 denunciati); per i 14 casi mortali respinti, però, i dati potrebbero non essere ancora del tutto consolidati per effetto di eventuali procedimenti di opposizione amministrativa o giudiziaria volti a contestare la decisione negativa dell'Istituto.

A prescindere dal 2020, i dati quinquennali indicano che l'incidenza delle reiezioni tra gli stranieri, mediamente superiore al 40%, equivale a quella riscontrata tra i lavoratori italiani. Questi valori di medio periodo non sono, però, legati ad atteggiamenti di particolare severità dell'Inail nei confronti dei casi mortali, ma all'effetto congiunto della scarsa numerosità del campione, dell'elevata incidenza dei casi in itinere per i quali la legge prevede specifici requisiti affinché possano essere considerati infortuni sul lavoro e dei malori che casualmente colpiscono il lavoratore sul luogo di lavoro e che, pur non avendo correlazioni con l'attività lavorativa in corso al momento del decesso, vengono prudenzialmente denunciati all'Inail dal Datore di Lavoro.

LE MALATTIE PROFESSIONALI

I lavoratori, oltre al rischio di subire un infortunio sul lavoro, sono esposti anche a quello di contrarre patologie direttamente riconducibili alle attività svolte, che prendono il nome di "malattie professionali".

¹⁵ Se il caso mortale viene riconosciuto come infortunio sul lavoro, in presenza di coniuge o figli del lavoratore/lavoratrice deceduto/a viene sempre costituita una rendita in loro favore escludendo qualunque altro parente dalla titolarità di diritti in materia.

Nel caso di lavoratore/lavoratrice celibe, possono aver diritto alla rendita gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica dalla vittima che deve essere totale nel caso dei collaterali o parziale e valutata in funzione dei livelli di reddito del nucleo familiare nel caso degli ascendenti.

¹⁶ L'esito negativo di un caso mortale denunciato all'Inail può dipendere da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. decesso sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

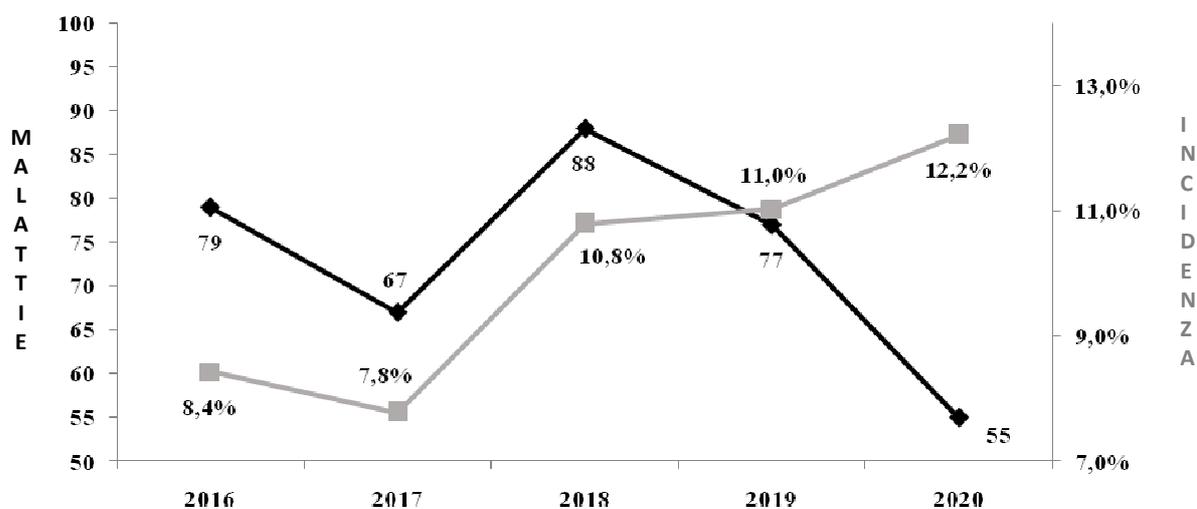
Se l'infortunio sul lavoro è un evento traumatico immediatamente conseguente all'esposizione al rischio, la malattia professionale presuppone invece un'esposizione continuativa ad uno specifico fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione di durata variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

Per questa ragione, il fenomeno infortunistico dei lavoratori stranieri ha potuto essere analizzato quasi contemporaneamente al loro inserimento nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle loro malattie professionali è stata inizialmente tralasciata perché le poche denunce pervenute nei primi anni del ventunesimo secolo rimandavano necessariamente all'esposizione a rischi affrontati nel corso di attività lavorative svolte prima del loro trasferimento in Italia¹⁷.

Nel 2020 sono state complessivamente denunciate all'Inail **450 malattie professionali** manifestatesi nel territorio della Città Metropolitana di Torino, **55** delle quali riguardano **lavoratori stranieri**, con un'incidenza sul totale pari al 12%, leggermente superiore a quella registrata negli anni precedenti.

La Figura 5 evidenzia che le denunce di malattie professionali presentate da stranieri sono calate del 30% rispetto all'anno precedente, valore in linea con la diminuzione del 36% registrata tra i lavoratori italiani e, almeno in termini matematici, la maggior riduzione delle denunce presentate da italiani spiega l'aumento dell'incidenza degli stranieri al valore più elevato del quinquennio 2016-2020.

Fig. 5 – 2016 / 2020: Malattie Professionali dei lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



Nonostante ciò, anche sulle denunce di malattia professionale il contesto sociale, economico e normativo creatosi a seguito dell'epidemia di Covid19 ha avuto un impatto notevole, ma per ragioni diverse rispetto a quelle che hanno condizionato l'andamento infortunistico.

¹⁷ Nel caso dell'infortunio sul lavoro è possibile indicare con assoluta precisione una data che coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile momento non esiste ed è sostituito dalla data di manifestazione della stessa, cioè dal momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Ne discende, quindi, che le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima cosa che, appunto, nel caso degli stranieri potrebbe indicare esposizioni professionali avvenute nei paesi di provenienza e, pertanto, di difficile valutazione da parte dell'Inail.

Dato che la malattia professionale presuppone un collegamento con attività lavorative pregresse e non con quella in corso nel momento in cui viene scoperta, la sospensione dell'attività di interi settori produttivi per buona parte del 2020 non ha influito sul dato delle patologie professionali, così come irrilevante è stato l'apporto dei settori sanitari e di cura della persona visto che il contagio in occasione di lavoro è stato considerato alla stregua di un infortunio.

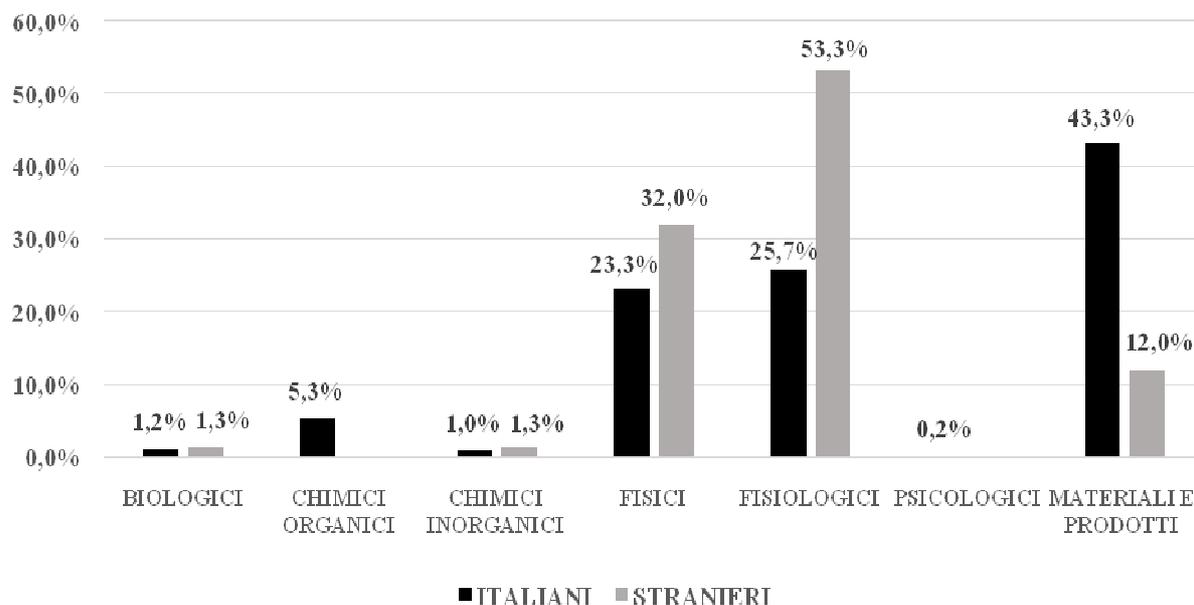
L'impatto della pandemia ha piuttosto riguardato la dinamica con cui emerge la consapevolezza della presenza della patologia: nel caso dell'infortunio, infatti, c'è un evento traumatico che normalmente determina un accesso al Pronto Soccorso da cui derivano una diagnosi e una prognosi, mentre nel caso della Malattia Professionale la scoperta è spesso legata ad accertamenti di routine o specificamente disposti dai medici curanti in presenza di sintomi comuni anche a patologie non professionali. La concentrazione dell'attività del Sistema Sanitario Nazionale sul contrasto alla pandemia ha, però, rallentato per tutto il 2020 il normale svolgimento degli accertamenti diagnostici e specialistici contribuendo, così, a procrastinare la scoperta delle patologie, ivi comprese quelle professionali. Se a questo si aggiunge il fisiologico rallentamento dell'attività degli Enti di Patrocinio, che spesso svolgono il ruolo di cinghie di trasmissione tra Inail e lavoratore nel caso di patologie risalenti a svariati anni precedenti la scoperta, ma che sono stati anch'essi massicciamente interessati dal ricorso allo Smart Working, si crea un quadro d'insieme idoneo a spiegare la contrazione delle denunce di malattia professionale per tutte le categorie di lavoratori nel corso del 2020.

Ferma restando la forte discontinuità dell'ultimo anno, nel quinquennio 2016-2020 i casi denunciati da stranieri non superano i cento annui (366 per l'intero quinquennio) e, per restituire una visione d'insieme del fenomeno tecnopatologico, appare quindi opportuno ragionare in termini di valori quinquennali, sia per evitare gli effetti distorsivi dovuti alla limitata consistenza annua, sia perché l'impatto del contesto pandemico ha influito solo sul numero di casi denunciati nel 2020, ma non sulla loro composizione.

Analizzando il fenomeno tanto in termini **demografici** quanto di **contesto economico**, emerge che le malattie professionali denunciate dagli stranieri restano un fenomeno principalmente maschile, dato che l'incidenza delle lavoratrici nel quinquennio si attesta mediamente intorno al 19% (a fronte del 27% registrato dalle lavoratrici italiane), che riguarda persone appartenenti alle stesse nazionalità prevalenti già individuate per gli infortuni e che è quasi completamente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni.

Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato queste patologie, la Figura 6, relativa alle sole malattie per le quali nel quinquennio 2016-2020 è stato accertato il fattore di rischio, evidenzia come tra gli stranieri prevalgano patologie originate da rischi fisici o fisiologici destinati ad avere effetti relativamente più immediati (es. uso ripetuto di strumenti vibranti, movimenti ripetuti, ecc...), mentre sono nettamente meno frequenti quelle originate da materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc...) le cui patologie si manifestano più lentamente.

Fig. 6 – 2016 / 2020: Incidenza dei fattori di rischio accertati



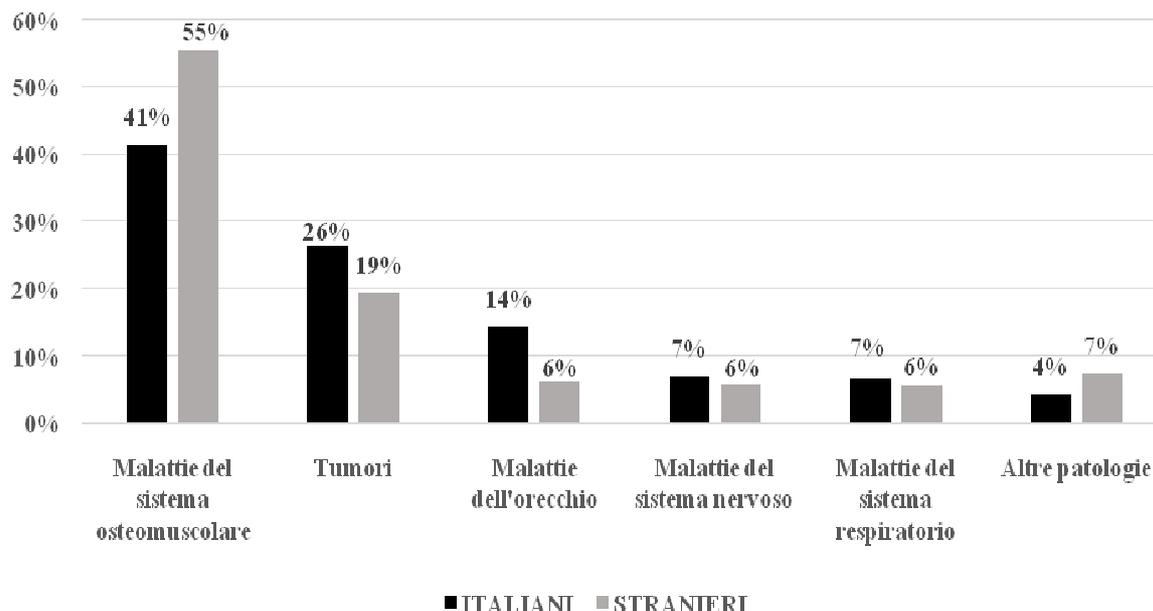
Queste differenze sono verosimilmente dovute al fatto che gli stranieri, nella loro esperienza lavorativa italiana, sono entrati in contatto con un minor numero di fattori di rischio e per periodi di esposizione più limitati e, di conseguenza, tendono a sviluppare prevalentemente patologie caratterizzate da periodi di latenza più brevi rispetto a quelle, spesso più gravi, determinate da esposizioni di più lunghe e a un maggior numero di fattori di rischio.¹⁸

A conferma di questa conclusione, la Figura 7 evidenzia come le **malattie** prevalenti tra gli stranieri nel quinquennio siano le affezioni osteoarticolari che, da sole, superano il 50% delle patologie professionali accertate, mentre quelle respiratorie, neurologiche e tumorali hanno ciascuna percentuali di incidenza inferiori a quelle registrate tra gli italiani.

Anche tra i lavoratori italiani tendono a prevalere le patologie osteoarticolari, ma il loro peso complessivo nel periodo supera di poco il 40%, mentre l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri, come è ben evidenziato, ad esempio, dal dato dei tumori professionali che tra gli italiani rappresentano circa il 26% delle patologie complessivamente denunciate all'Inail a fronte del 19% registrato tra gli stranieri.

¹⁸ Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici si manifestano più velocemente rispetto a quelli dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es. inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione.

Fig. 7 – 2016 / 2020: Incidenza tipo di malattia professionale accertata



L'**esito** delle malattie professionali è in larga misura condizionato dal lasso di tempo che separa l'esposizione al rischio dallo svilupparsi della malattia e che rende molto complicato accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e le attività lavorative svolte, soprattutto quando si tratta di malattie con periodi di latenza particolarmente lunghi e gli accertamenti devono essere riferiti ad anni, se non decenni, precedenti.

La percentuale dei casi respinti supera, quindi, quella dei casi accolti, con un'intensità che, nel quinquennio 2016-2020, risulta leggermente maggiore tra gli stranieri (79%) rispetto agli italiani (72%) prevalentemente per effetto della ridotta dimensione del campione¹⁹. Dal punto di vista medico-legale, inoltre, l'impossibilità di riconoscere l'origine professionale della patologia è spesso legata all'esposizione al rischio di durata troppo breve per aver determinato la malattia, o così breve da presupporre necessariamente un'esposizione lavorativa pregressa nel paese di origine del lavoratore tecnopatico.

Quanto al **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano principalmente conseguenze di tipo permanente, cioè invalidità o morte, ma raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che gli indennizzi in temporanea, prevalenti in caso di infortunio, sono invece residuali tra le patologie professionali riconosciute, per le quali prevalgono i riconoscimenti del danno biologico²⁰ e la costituzione di rendite al lavoratore, o ai suoi superstiti in caso di esito mortale della patologia.

Il peso delle malattie osteoarticolari tra i lavoratori stranieri determina così una maggiore incidenza rispetto agli italiani dei riconoscimenti del danno biologico (53%) ed una speculare

¹⁹ Le malattie denunciate da lavoratori stranieri nel quinquennio 2015-2019 sono all'incirca un decimo di quelle complessivamente denunciate da lavoratori italiani nel medesimo lasso di tempo.

²⁰ Vedi nota 14; si precisa che, come per gli infortuni, i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità effettuate a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail dal medesimo lavoratore.

minor incidenza delle rendite erogate direttamente al lavoratore ammalato (19%) o ai suoi superstiti in caso di decesso (3%).

La scarsa incidenza delle malattie più gravi ha effetti diretti anche sul numero dei **decessi per malattia professionale** registrati tra gli stranieri che, nel quinquennio 2016-2020, **sono stati 5** (nessuno dei quali nel 2020) a fronte delle 400 patologie con esito mortale denunciate. Dei cinque decessi registrati, due si sono conclusi con la costituzione di una rendita a favore dei superstiti del lavoratore deceduto, mentre per gli altri tre, pur avendone riconosciuto la regolarità, non sono state erogate prestazioni per mancanza di superstiti aventi diritto.

Fermo restando che l'esiguità del campione non permette di trarre conclusioni attendibili è, però, interessante notare che tre di questi cinque casi sono riconducibili a patologie di origine tumorale.

CONCLUSIONI

Da oltre un secolo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) tutela i lavoratori vittime di infortuni e malattie professionali erogando loro le prestazioni economiche, sanitarie e protesiche previste dalla legge e, da quasi vent'anni, alle tradizionali funzioni assicurative si sono aggiunte quelle di prevenzione, riabilitazione e reinserimento con l'obiettivo di portare aziende e lavoratori a condividere una vera e propria **cultura della sicurezza** che contribuisca a ridurre infortuni e malattie professionali e favorisca il reinserimento familiare, sociale e lavorativo del lavoratore invalido.

Sotto l'aspetto assicurativo, nel 2020 i lavoratori stranieri hanno denunciato all'Inail **4.555 infortuni** avvenuti nel territorio della Città Metropolitana di Torino, con un aumento di oltre il 27% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza di quasi il 18% sul totale dei casi denunciati.

Pur nell'ambito di una tendenza crescente lungo l'intero quinquennio 2016-2020, la misura dell'incremento infortunistico registrato nel 2020 è stata fortemente condizionata dall'epidemia denominata Covid19 che ha colpito duramente i lavoratori dei settori sanitari e di cura della persona i cui contagi avvenuti in occasione di lavoro, in base a principi normativi consolidati, sono stati considerati infortuni lavorativi (c.d. "malattia-infortunio"). Questo enorme incremento in settori normalmente non prevalenti in termini infortunistici e ad alta intensità di occupazione femminile è stato solo parzialmente controbilanciato dall'effetto delle disposizioni normative emanate per fronteggiare l'epidemia che, riducendo l'attività dei settori economici ritenuti non essenziali e incentivando il ricorso a forme alternative di prestazione lavorativa (es. Smart Working), hanno ridotto sia gli infortuni dei settori di produzione beni, a prevalente occupazione maschile, sia quelli derivanti dal tragitto casa-lavoro (itinere).

Anche nel 2020, indipendentemente dagli effetti dovuti alle misure di contrasto del Covid19, gli infortuni degli stranieri mostrano più punti di contatto con quelli dei loro colleghi italiani che non marcate differenze, anche se quasi ogni aspetto, dalla composizione demografica, alla dinamica o all'esito degli infortuni è stato decisamente influenzato dal contesto pandemico.

Una delle maggiori discontinuità riguarda proprio l'aspetto **demografico**, che ha visto scomparire la tradizionale identificazione degli infortunati stranieri con soggetti tendenzialmente di sesso maschile e di età inferiore rispetto ai colleghi italiani perché nel 2020, pur confermando un'età mediamente più bassa, oltre la metà degli infortunati stranieri si è rivelata essere di sesso femminile per effetto del raddoppio delle lavoratrici infortunatesi, prevalentemente nei settori sanitari e di cura della persona.

Oltre a quello demografico, nel 2020 quasi tutti gli altri aspetti del fenomeno infortunistico differiscono dall'andamento dei primi quattro anni del quinquennio e, in alcuni casi i dati del singolo anno sono in grado di influenzare, da soli, la tendenza di medio periodo. Ne è un esempio la distribuzione dei casi degli stranieri in funzione dei **settori di produzione** che, per effetto dei dati del 2020, vede prevalere anche nel quinquennio gli infortuni avvenuti nei settori di produzione di servizi (più del 60% nel 2020 e oltre il 40% nel quinquennio) rispetto a quelli di produzione di beni a livello industriale o artigianale. Sotto questo aspetto l'incremento degli infortuni da Covid19 negli ambiti sanitari e di cura della persona ha sicuramente contribuito ad aumentare i casi avvenuti nel terziario, così come la sospensione dell'attività in molti settori privati ha ridotto gli infortuni degli ambiti produttivi "tradizionali", mentre il ricorso alla Didattica a Distanza nelle scuole e allo Smart Working per garantire la continuità dell'erogazione dei servizi pubblici hanno ridotto gli infortuni della specifica gestione statale ben al di sotto del 10% di incidenza tra gli italiani e al 2% tra gli stranieri.

Sotto gli aspetti della tipologia di **rischio** e dell'**esito**, il 2020, che si tratti di italiani o stranieri, ha visto aumentare l'incidenza degli infortuni sul luogo abituale di lavoro e diminuire drasticamente i casi in itinere a causa della citata sospensione per buona parte dell'anno di molte attività produttive unite al ricorso, anche in ambito privato, allo Smart Working; in termini di esito, tutto ciò ha ridotto le denunce a maggior rischio di reiezione (casi in itinere e lesioni da sforzo) incrementando l'incidenza dei casi con definizione positiva.

Gli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri nel 2020, a differenza di quanto riscontrato tra gli italiani, sono nettamente diminuiti rispetto all'anno precedente attestandosi a 6 denunce. L'apparente assenza di correlazione tra la pandemia e i casi mortali è probabilmente riconducibile ai dati epidemiologici generali che hanno evidenziato una maggior mortalità maschile. Dato che gli infortuni denunciati da lavoratrici straniere sono più che raddoppiati rispetto al 2019, arrivando a rappresentare oltre la metà dei casi nel 2020, è verosimile che l'incremento degli infortuni nei settori sanitari e di cura della persona registrato tra gli stranieri abbia riguardato in misura solo marginale soggetti a maggior rischio di decesso, senza quindi causare un analogo incremento complessivo dei casi con esito mortale.

Per questa ragione anche l'esito degli infortuni mortali degli stranieri non è particolarmente variato in funzione della pandemia, mantenendo una percentuale di reiezione stabilmente maggiore rispetto a quella degli infortuni in generale. Questa costante non ha, però, particolari relazioni con la variabile della nazionalità perché appare riconducibile agli effetti congiunti della casualità indotta dal ridotto numero annuo dei casi mortali, dei vincoli normativi che incidono sulla gestione dei casi in itinere e dell'elevato numero di casi di malore sul luogo di lavoro che, pur privi di attinenza con le attività lavorative, vengono prudenzialmente denunciati all'Inail come possibili infortuni mortali.

Nel 2020, oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri hanno denunciato all'Inail anche **55 malattie professionali**, contro le 77 dell'anno precedente, mentre l'incidenza sul totale dei casi complessivamente denunciati raggiunge il 12%, cioè l'incidenza più elevata finora registrata, ma derivante dal maggior calo rispetto agli stranieri delle malattie denunciate da lavoratori italiani.

Dato che le patologie professionali dipendono da rischi lavorativi pregressi, la loro diminuzione nel 2020 non dipende, come per gli infortuni, dagli effetti delle norme di contrasto alla pandemia e dalla conseguente paralisi temporanea di molte attività produttive, ma è da porre in relazione con il rallentamento delle ordinarie attività di accertamento diagnostico e specialistico del Servizio Sanitario Nazionale che per gran parte dell'anno ha dovuto concentrare tutti i propri sforzi sul contrasto alla pandemia.

Per questa ragione la composizione del fenomeno, dalla minore incidenza degli stranieri rispetto agli infortuni, alla maggior diffusione tra questi di patologie di minor gravità come quelle osteoarticolari che non richiedono lunghe esposizioni agli agenti patogeni ed elevati periodi di latenza, o alla prevalenza di definizioni negative, è rimasta sostanzialmente immutata rispetto agli anni precedenti.

Nel 2020 nessuna malattia professionale denunciata da lavoratori stranieri ha avuto esito mortale e le cinque denunciate nel quinquennio 2016-2020, tre delle quali di origine tumorale, hanno avuto tutte esito positivo, pur essendo numericamente così poche da non permettere di trarre valutazioni statisticamente attendibili.